

Elogio dell'ombra

Un padiglione a Poggioreale di Franco Purini e Laura Thermes

Un piccolo edificio sorge all'angolo di un incrocio nel centro del paese nuovo di Poggioreale, nella Valle del Belice.

L'esterno cubico nel colore caldo del bugnato di tufo, è pacatamente bucato da aperture regolari, uguali su tre lati.

Tanta apparente semplicità cela tuttavia un segreto che solo un lato, o meglio un angolo che si interseca col muro di una fontana, lascia scorgere dalla strada. Qui il cubo si apre, si trattiene per lasciar scorrere un rivo d'acqua che dopo un percorso sopraelevato cade a cascata in una vasca. E arretrando, alzando il vestito esterno per non bagnarlo, lascia intravedere fra le crinoline delle sottovesti il misterioso interno.

Improvvisamente, appena dentro, il mondo quadrato esterno si rivela altro: un tamburo ottagonale sospeso si offre agli sguardi dal basso, moltiplicato dalle finestrelle che vi lasciano penetrare i raggi solari e dai lacunari ombreggiati della copertura.

Questo edificio è un addensatore d'ombre, una turbina che aspira la luce e la trasforma in corporeità chiaroscura.

La stratificazione del volume, nel gioco delle griglie ruotate fra loro, nella sovrapposizione del morbido bugnato di tufo al freddo muro intonacato, nelle fughe di quinte teatrali che si intravedono dentro alle finestre quadre delle facciate su strada, contribuisce a fare di quest'opera una sezione prospettica che, come per incanto, si è sollevata dal foglio su cui era disegnata per posarsi in questo paese siciliano.

Questo luogo tutto introverso si estrania dall'immediato intorno.

Le finestre sono fatte più per sbirciarvi dentro che non per osservare ciò che accade fuori: non la veduta ma lo scorcio è ciò che le ispira. Il muro che le accoglie non divide ma nasconde momentaneamente alla vista ciò che custodisce, l'ombra della luce. La stretta scala "murata" che sale come nell'intercapedine segreta di un castello medioevale, non porta ad affacciarsi verso il paesaggio, ma si ferma prima di giungere alla finestra perimetrale per aprirsi direttamente sullo spazio interno, al quale è rivolta tutta l'attenzione come a una scena di teatro.

Da questo punto rialzato il padiglione si dà completamente per ciò che è, una piccola, deliziosa, mirabile torre d'ombre, mutevole al mutare della luce, luogo degli incontri fra l'uomo e i raggi del sole.

Questo edificio assolve così pienamente anche al suo ruolo di Padiglione d'attesa per autobus: lo scorrere dei raggi del sole sulle sue superfici e fra le sue aperture materializza lo scorrere del tempo nella durata delle cose.